

WheelIDM

U.I.L.D.M - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Onlus di UDINE
Via Diaz, 60 - 33100 Udine - 0432 510261 - www.uildmudine.org - segreteria@uildmudine.org

Numero 4
Aprile
2016

Stelle d'Oriente su Udine



LUC@RIGONAT

DOMANDE ESISTENZIALI

“ Chi siamo...
da dove veniamo...
dove andremo...
ma, soprattutto, quale
sarà il totale ISEE
quest'anno ? ”



Intervista a **SABRINA BARACETTI**
direttrice artistica del **FAR EAST FILM**
a pag. 6

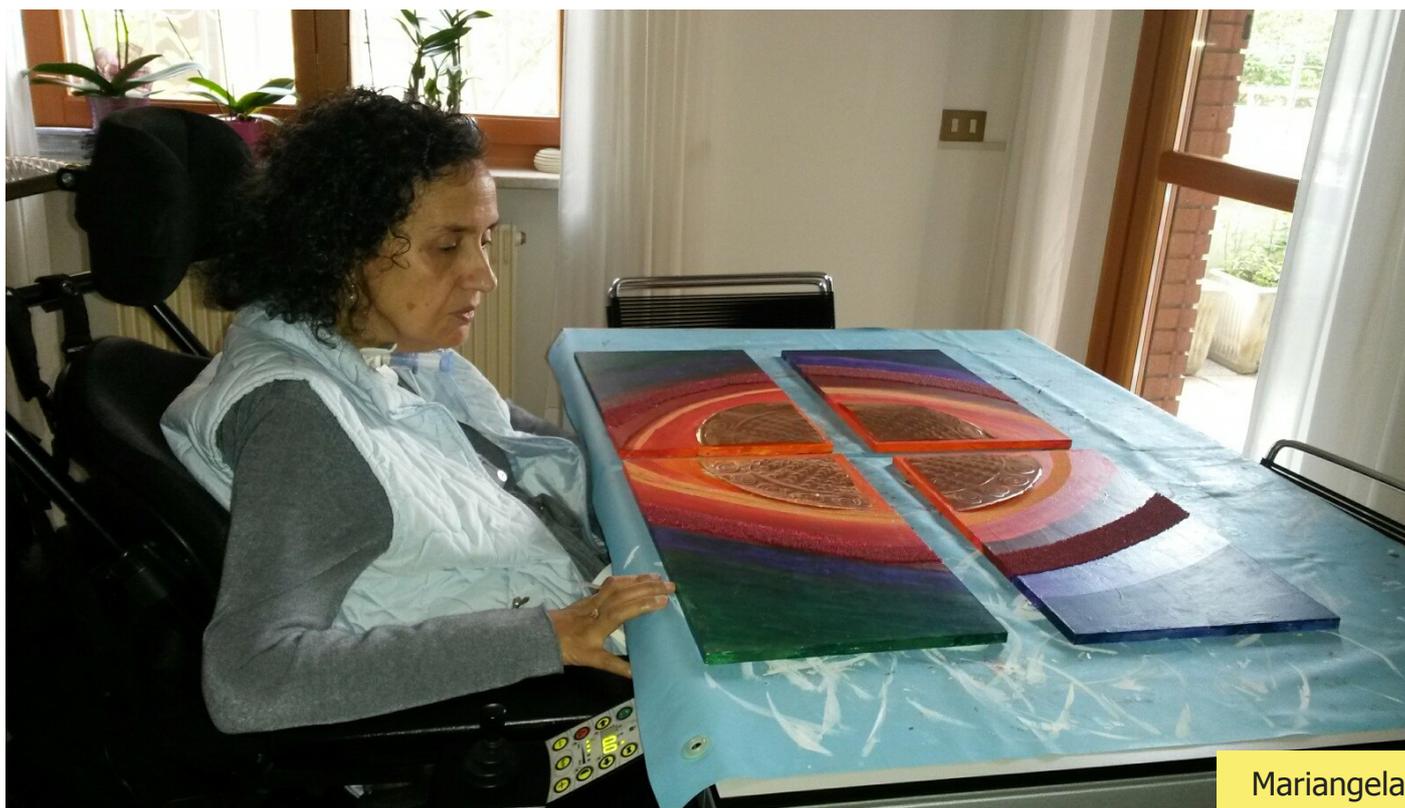
Inoltre in questo numero:

- ARTETERAPIA - di Alberto Zucco pag. 2
- CROCIERA SENZA BARRIERE - di Alain Sacilotto pag. 10
- LUOGHI & LOCALI - di Ivan Minigutti pag. 12
- KIM KI-DUK, REGISTA DEI SILENZI - di Diego Badoło .. pag. 14
- APPUNTAMENTI pag. 15
- MANDI DANIELE pag. 16



Arteterapia: tecnica innovativa per la nostra creatività

Dall'ottobre dello scorso anno la UILDM di Udine ha avviato un progetto di arteterapia che si svilupperà fino a giugno.



Mariangela

Gli incontri sono tenuti a titolo volontario da Linda Cudicio, artista e animatrice-socio educativa, con vari anni di esperienza e, presto, arteterapeuta a tutti gli effetti. I soci che partecipano all'iniziativa sono in tutto sei: tre si ritrovano una volta alla settimana a Casa UILDM, mentre gli altri vengono seguiti con sedute individuali a domicilio.

“L'arteterapia - spiega Cudicio - è una tecnica innovativa che utilizza le attività artistico-visive come mezzo: preventivo, terapeutico, riabilitativo e di mantenimento del benessere psico-fisico, intervenendo su diverse fasce di età e tipologie di utenza.

Questa tecnica offre l'impareggiabile esperienza di sperimentare e di scoprirsi come individui incoraggiando un'immagine positiva di sé attraverso il 'fare'. È un percorso "riabilitativo" giova-

ne in Italia, che ha bisogno di farsi conoscere bene, perché ha e dà tantissime risorse, mentre all'estero è già molto diffusa”.

L'idea di proporre questo progetto proprio alla UILDM, racconta, è nata perché ha sempre lavorato con il mondo della disabilità: “Non ero nemmeno maggiorenne che passavo le estati in colonia a Lignano a fare l'assistente di ragazzi poco più piccoli di me che avevano qualche difficoltà e mi è sempre piaciuto tantissimo!”.

La formazione a metà tra il sociale e l'artistico l'ha spesso spinta a interrogarsi sulla possibilità di coniugare i due aspetti. “Ho un diploma di maestra elementare, una laurea al Dams, Discipline delle arti della musica e dello spettacolo, in cinema e fotografia. Ho fatto un corso per operatore socio sanitario e lavoro con la Croce rossa. Io stessa dipingo, illustro e lavoro il vetro proponendo varie mostre dei miei lavori”.

Quando ha trovato la specializzazione triennale in arteterapia, ha capito che era la risposta. “Questa esperienza di volontariato - precisa - sarà oggetto di studio approfondito per la mia tesi conclusiva dedicata proprio a questo percorso. Tengo un diario di bordo di ogni incontro e sto predisponendo una cartella arteterapeutica per ogni partecipante.”

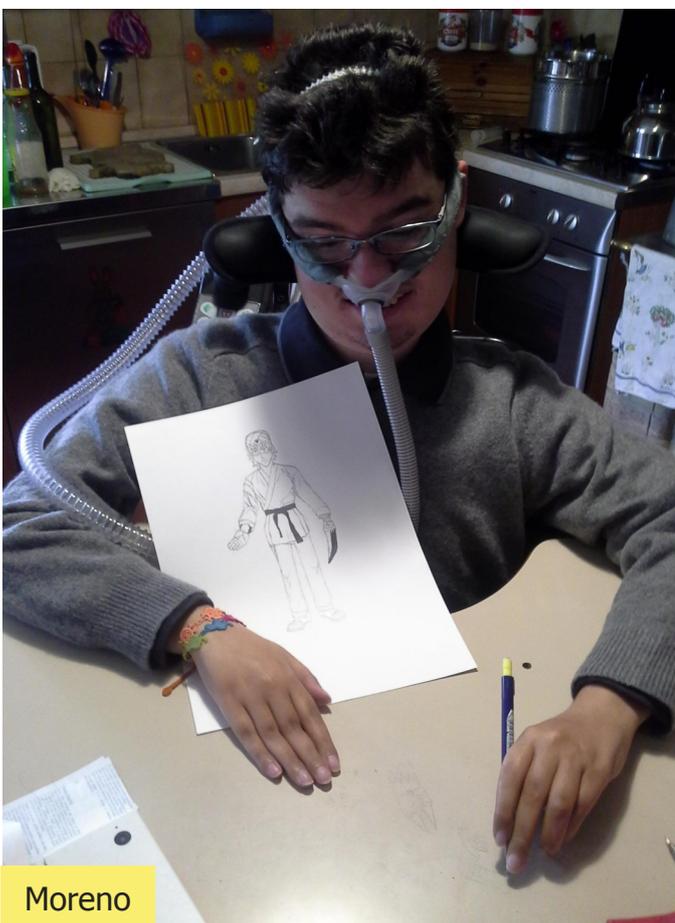
Linda ha conosciuto la UILDM tramite Milena Favalessa di Pordenone, responsabile regionale dell'associazione Parent Project, che sostiene le famiglie con figli affetti da distrofia muscolare di Duchenne.

“Proposto il progetto a loro, mi hanno indicato il nome di Daniela Campigotto, presidente della UILDM di Udine che mi ha subito aperto le porte. Per me ora è come stare in famiglia, ho trovato nuovi amici!”

L'arteterapia lavora su quello che c'è di buono e positivo in ogni persona, non sul disturbo o su quello che manca.

Ogni partecipante, dopo un periodo di osservazione e di proposta di una serie di materiali artistici, in base alle proprie inclinazioni e capacità, ha fatto una scelta espressiva che lo rappresenta e con cui farà un percorso personale di ricerca, unico, per parlare di sé.

C'è chi ha scelto l'espressione grafica, chi la materialità della stoffa, chi sperimenta tecniche miste,



Moreno

senza contare i vantaggi che danno le nuove tecnologie e l'uso quindi della computer grafica per chi ha una manualità molto compromessa (collage fotografici, colorazioni e light painting).

Alla fine di questo percorso, nell'estate 2016, con i lavori che gli associati e le loro famiglie riteranno più significativi, sarà allestita anche una mostra.

Abbiamo chiesto ai soci che partecipano al percorso di arteterapia di raccontarci qual è il loro progetto, quali sono le loro impressioni ed emozioni.

Moreno racconta che, appena ricevuta la proposta a partecipare, è stato subito incuriosito, essendo da sempre un amante ed appassionato di disegno, arte e fumetti.

“L'attività mi tiene impegnato con costanza e mi dà degli obiettivi che mi spronano ogni giorno o quasi a dedicarmi e quindi a stare attivo.

Non avevo aspettative, continuo a partecipare per tenere allenata e migliorare la mia manualità e coltivare così la mia passione. Era da anni che non disegnavo più, quindi sono molto felice di questo”.

“All'inizio - spiega invece **Alberto** - anche se avevo intuito di cosa potesse trattare, ero curioso di capire meglio. Non sono mai stato portato per l'arte e il disegno, ma poi, pensando alla mia passione per computer e la tecnologia, sono riuscito a trovare la “forma d'arte” che mi piace e soddisfa”.

Nel suo progetto di arteterapia utilizza il light painting, ossia “Disegnare con la luce”, una tecnica fotografica che permette di “dipingere” un soggetto controllando una sorgente luminosa, proprio come se essa fosse un pennello.

Una torcia, un cellulare, un accendino, un laser, qualsiasi cosa emetta luce può diventare il nostro “pennello”. Si utilizza in un luogo con scarsa o in totale assenza di luce, lasciando aperto l'otturatore della fotocamera con una lunga esposizione ed illuminando il soggetto con una o più sorgenti luminose “mobili”.

Può essere usata per creare scene luminose, parole o segni e permette di ottenere foto assolutamente uniche e creative.

(continua a pag. 4)



Martina

“Non ho avuto subito le idee molto chiare - confessa - su cosa realizzare con il light painting. Poi, man mano che riflettevo e osservavo le altre foto nel web, ho capito cosa volevo e quale sarebbe stato il risultato finale. C'è ancora un po' da fare per ultimarlo, ma è anche grazie alle persone che mi stanno aiutando a realizzarlo che sono a buon punto. È a loro e agli amici che mi stanno vicino, che dedicherò l'opera finale”.

Diego dichiara di essere una persona curiosa e desiderosa di sperimentare. “Quando mi è stato proposto di partecipare al corso, non sapevo cosa fare e, consapevole della mia scarsa immaginazione e fantasia, temevo di non farcela. Poi grazie all'aiuto di Linda il progetto è partito”.

Il suo progetto di arteterapia consiste in una sorta di viaggio, realizzato tramite una serie di fotomontaggi. “Non è solo il classico viaggio fisico in luoghi desiderati, ma anche un viaggio emozionale, nell'arte, nella fantasia e nel nonsense, in cui sia possibile ribaltare la prospettiva. Divertirsi a scombussolare le regole dello spazio-tempo”.



Il percorso va un po' a rilento perché, confessa, spesso l'idea c'è, ma l'attuazione richiede tempo e non sempre è realizzabile. “Essendo un perfezionista - conclude - non sarò mai pienamente soddisfatto, ma alla fine penso che quello che sto facendo è un buon lavoro e, cosa importante, mi sto divertendo”.

Mariangela ha sempre svolto attività manuali, dedicandosi, in particolare, alla ceramica, ma da alcuni anni anche la “forza” delle braccia è venuta meno e non ha più toccato uno strumento. “La proposta di Linda - racconta - mi ha offerto l'occasione per superare le mie paure e cimentarmi nuovamente con un'attività artistica di cui sentivo la mancanza.”

Per il suo progetto ha scelto di lavorare su quattro tavole di multistrato dipinte con acrilici, sabbie e inserti di rame, ma l'attività va a rilento sia per motivi oggettivi, una serie di malesseri suoi e di Linda, sia per una certa resistenza ad affrontare autonomamente l'attività.

“Al primo incontro - afferma - il progettare, l'immaginare i colori e riempirne gli occhi mi dava la percezione di una metamorfosi: mi sentivo di nuovo viva e più giovane.

Negli occhi il colore, nel corpo il calore e sul viso un sorriso. In seguito, dipingendo i quattro pannelli, mi sono accorta che non avevo sufficiente forza per spennellare l'intera superficie, che avevo sopravvalutato le mie capacità o sottovalutato le difficoltà: il pennello mi scappava di mano e avevo il costante bisogno che qualcuno mi avvicinasse la tavoletta, mi intingesse il pennello, mi scaldasse la mano che, sempre più fredda, non riusciva a stringere il pennello”.

Con l'aiuto di una terapeuta dell'Ufficio H ha cercato un ausilio che, però, non ha risolto del tutto il problema. “L'uso delle sabbie non ha sortito gli effetti che speravo. Al momento i risultati sono deludenti, ma non l'attività in sé: sto già pensando a come porvi rimedio.”



Alberto e Daniela

D'altra parte, questa attività, come ogni situazione della nostra vita, mette alla prova la nostra capacità di problem solving. Ogni volta penso di mollare ma poi accetto la sfida”.

A **Martina** l'arterapia è sembrata fin da subito un'iniziativa stimolante. Realizza delle "sue" creazioni personali per il decoro della casa ed è soddisfatta

sia di come sta andando il progetto sia dei suoi risultati: “Spesso e volentieri porto anche i compiti a casa. Inoltre sono molto contenta di come stanno andando i nostri incontri anche a livello personale.

Mi diverto, sto in buona compagnia e ogni volta che ci incontriamo il tempo vola e non basta mai”.

All'incontro di presentazione del percorso di arteterapia a Casa UILDM, le emozioni che ha provato **Daniela** sono state di curiosità e di interesse a ri-

prendere a divertirsi con del materiale che non usava da diverso tempo o che non ha mai usato per rappresentare delle emozioni suscitate dalla realtà che la circonda o da emozioni più personali e intime.

“Per adesso non riesco ad avere una visione progettuale del percorso, ma lo vivo come un processo a tappe, dove misurarmi con

materiale artistico diverso per cercare di veicolare delle sensazioni che possono essere visibili agli occhi degli altri”.

La sua attività procede bene e con il giusto entusiasmo, determinato anche dallo stimolo del gruppo. “Sono abbastanza soddisfatta dei risultati, anche se - conclude sorridendo - c'è ancora parecchio lavoro da fare... e allora rimbocchiamoci le maniche!”

“ Negli occhi il colore, nel corpo il calore e sul viso un sorriso. ”

Mariangela



Linda e Diego

PERCHÉ WheelDM

“ Il nome deriva dal termine inglese *wheel*, che significa ruota, chiaro riferimento alla carrozzella, compagna inseparabile delle persone con disabilità, che si pronuncia *uil*, guarda caso come le prime tre lettere dell'acronimo UILDM, fortunata coincidenza che non abbiamo esitato un attimo a sfruttare per la nostra “creatura”, il cui nome si pronuncia appunto *uildim*. ”





Sabrina Baracetti e Thomas Bertacche

Stelle d'Oriente su Udine

Intervista a Sabrina Baracetti, presidente del Centro Espressioni Cinematografiche e direttore artistico del Far East Film

Friulana, appassionata di cinema, curatrice di retrospettive ed eventi e coraggiosa imprenditrice, Sabrina Baracetti, presidente del Centro Espressioni Cinematografiche (CEC) è riuscita, assieme al collega Thomas Bertacche e a un gruppo collaudato ed affiatato di collaboratori, a portare Udine e il Friuli al centro dell'attenzione mondiale come direttore artistico del **Far East Film**, il festival europeo più importante sulla produzione cinematografica orientale. Grazie al suo impegno e alla sua intuizione, Udine da 18 anni può vantare un'offerta culturale importantissima, non solo incentrata sul cinema, ma anche sul confronto - incontro tra culture così differenti.

L'abbiamo incontrata a Casa UILDM dove si è presentata puntualissima.

Cominciamo con il raccontare chi è Sabrina Baracetti...

Sono prima di tutto un'appassionata di cinema. Ho studiato all'università di Trieste quando ancora non c'era un vero e proprio corso di laurea in questa disciplina. Lì l'incontro fatale è stato con il mio docente di storia del cinema, Alberto Farassino, un grande critico scomparso prematuramente che all'epoca scriveva per Repubblica.

Era una persona visionaria che ti dava la possibilità non solo di studiare la materia, ma anche di approfondire le tue passioni, le tue idee. Finito il percorso di studi, ho iniziato a collaborare con un'associazione culturale di Udine, il "Centro Espressioni Cinematografiche", cui in quel periodo si erano avvicinati alcuni altri giovani.

Col tempo la passione è diventata professione...

È così. In pratica ci siamo creati uno spazio all'interno di una realtà, il CEC, che aveva un storia gloriosa alle spalle, ma che stava attraversando un momento particolare.

Stavano nascendo nella periferia cittadina i multiplex e quindi l'arrivo di persone nuove e giovani, che potevano dare un'energia in più, è servita anche al circolo per reinventarsi e rinascere in un altro modo.

Per esempio siamo diventati più competitivi perché abbiamo iniziato a mostrare i film nuovi in contemporanea con l'uscita a livello nazionale, cosa che prima non avveniva.

Quella di quest'anno è la diciottesima edizione del Far East Film. Com'è nato il festival?

In un certo senso è nato per caso. A metà degli anni Novanta abbiamo cominciato a fare degli studi

sul cinema popolare italiano, realizzando anche dei festival dedicati alla commedia italiana degli anni Cinquanta. Eravamo molto focalizzati sul prodotto popolare, sul cinema di genere in Italia, quello che riempiva regolarmente le vecchie sale da 800 posti. Abbiamo avuto incontri con personaggi come Monicelli, Risi, Sordi, la Pampanini, protagonisti di un'epoca fantastica per il nostro cinema. A un certo punto ci siamo chiesti dove nel mondo si producesse così tanto cinema legato ai generi cinematografici e la risposta è stata facile: Hong Kong.

Quella di Hong Kong, all'epoca, era un'industria cinematografica che dava ampio spazio ai nuovi esordi. La gente riempiva le sale, tutti parlavano di cinema e c'era un vero e proprio star system. Idealmente era un po' quello che era avvenuto in Italia negli anni Cinquanta.

Così nel 1997 siamo partiti per la città asiatica. E lì, un po' persi, perché non avevamo le conoscenze e i punti di riferimento che ci siamo costruiti negli anni, abbiamo cominciato a incontrare produttori e registi, gettando così le basi di quello che poi sarebbe diventato il Far East.

Nel 1998 ci siamo inventati l'Hong Kong Film festival, che è stato l'edizione numero zero di Far East, portando al cinema Ferroviario ospiti incredibili come Ringo Lam, Johnnie To, Peter Chan, Anita Yuen, che erano molto incuriositi dalla nostra volontà di capire che cosa avveniva nel cinema dall'altra parte del mondo. Da qui l'idea di inserire nel nostro progetto anche altre cinematografie, come quella coreana che stava scoppiando in quel momento, il Giappone, le Filippine, l'Indonesia, la Thailandia e, naturalmente, la Cina continentale.

Il registro informale e un po' pop del festival che si svolge a Udine a fine aprile è voluto?

Sì. È una scelta ragionata che nasce anche da come siamo noi, da come ci esprimiamo.

Viviamo in una città piccolissima perciò una delle caratteristiche del festival è quella di offrire un'ospitalità un po' familiare, casalinga e spontanea. Gli ospiti sono molto colpiti da questo clima, si sentono a casa, sentono il calore del pubblico. E il pubblico del Far East in questo senso è fantastico e ha un ruolo fondamentale. Noi non abbiamo una giuria, puntiamo su quello che il pubblico decide, vogliamo mantenere la vocazione popolare del festival.

Nelle altre rassegne internazionali spesso la platea è formata da professionisti, giornalisti, critici, che non hanno lo stesso tipo di slancio emotivo. Il pubblico non è così partecipe, non rumoreggia, non applaude alla fine. Invece al Far East succede ed è uno dei motivi per cui gli asiatici amano ritornare a Udine.

Come vengono scelti i film in programma per ciascuna edizione?

C'è una squadra di collaboratori che fanno parte del gruppo di selezionatori che vivono nelle capitali asiatiche tutto l'anno.

Grazie alle loro segnalazioni facciamo una prima selezione vedendo circa 400 film, per poi arrivare a una scelta finale di 60 titoli. I consulenti in totale sono dieci, noi in ufficio siamo in cinque e ci confrontiamo continuamente.

(continua a pag. 8)



Sabrina Baracetti a Casa UILDM con alcuni dei redattori di WheelDM

L'aspetto della disabilità è presente nel cinema orientale e in che forma?

Ci sono molti film che toccano questo argomento, però il tema rientra all'interno dei vari generi, come le commedie o i melodrammi. In Europa, per lo più, se ne parla in prodotti d'autore, pensati per un pubblico limitato o per i festival, a parte un caso, quello del film francese "Quasi amici" che ha avuto un grande successo anche in Oriente.

Gli orientali sono meno preoccupati di noi nel parlare della disabilità e collocano l'argomento in un contesto più ampio, più popolare, raggiungendo un pubblico molto vasto.

È un po' la chiave di "The Special need", il film di Carlo Zoratti distribuito dalla Tucker, la vostra casa di distribuzione, giusto?

È un film che rappresenta bene anche il nostro punto di vista: raccontare un tema così importante per tutta la società, così forte, attraverso un approccio leggero. Come capita nei film orientali, l'argomento della disabilità entra in una commedia senza scardinarne la struttura.

Perché la produzione cinematografica occidentale attinge così tanto da quella orientale?

Hollywood è spesso a corto di storie e per questo è sempre stata attenta a scoprirne di nuove che funzionano, con film che hanno grande successo in Oriente per poi creare dei remake. Moltissimi produttori lavorano sia a Hollywood sia in Oriente e creano una sorta di ponte tra questi due poli della cinematografia mondiale. A volte Hollywood va direttamente a prendere il regista orientale e lo porta a Los Angeles per rifare lo stesso film con attori occidentali. Qualche volta va bene, qualche volta no. John Woo a suo tempo fece la scelta di trasferirsi per un po' di tempo negli Stati Uniti, salvo poi decidere che per la sua carriera professionale forse era meglio ritornare a Hong Kong. Un altro regista come Johnnie To, invece, che il Far East ha contribuito a far conoscere in Occidente, è stato più volte corteggiato da Hollywood, ma non ha mai voluto andarci.

Come mai nel Far East Film non c'è uno spazio dedicato ai film d'animazione?

Il mondo dell'animazione meriterebbe degli studi specifici e uno spazio amplissimo che non sarebbe possibile trovare senza snaturare la struttura del festival che vuole raccontare in sessanta film la produzione cinematografica orientale di un intero anno. Senza



contare che in Italia ci sono già degli eventi dedicati in modo specifico all'animazione, come il Future Film Festival che si tiene a Bologna in marzo, che coprono benissimo questo segmento.

Quando avete deciso di iniziare a distribuire in Italia i film del festival attraverso la Tucker, di cui lei è la direttrice commerciale?

La Tucker è una casa di distribuzione che ha due soci, il CEC e Cinemazero di Pordenone. Per quanto riguarda i film orientali la prima esperienza è stata con Departures di Yojiro Takita. È un film di cui ci siamo subito innamorati e che, nel 2009, abbiamo selezionato per il festival prima ancora che vicesse l'oscar come miglior film straniero. Ha ovviamente vinto anche il Far East, ma malgrado ciò ci siamo resi conto che nessuno dei distributori italiani aveva fatto una proposta al distributore internazionale che gestiva i diritti del film. A quel punto ci siamo buttati, pur non sapendo nulla di distribuzione internazionale, contratti e offerte. Acquisiti, dopo una lunghissima trattativa, i diritti per l'Italia, dovevamo portare il film nelle sale e anche quella era una cosa che non avevamo mai fatto.

Alla fine ci siamo riusciti e tuttora il successo di "Departures", che al botteghino ha raggiunto gli 800 mila euro, è il più importante della Tucker, eguagliato solo da "Zoran il mio nipote scemo" di Matteo Oleotto. È stato davvero un colpo di fortuna, perché nessuno dei distributori italiani si era reso conto delle potenzialità di un film di quel tipo.

Del resto non era facile perché si tratta di un film giapponese, in cui si parla della morte in modo realistico ed esplicito, cosa che per noi italiani non è facile da affrontare.

Con quali criteri scegliete i film da distribuire?

Il primo criterio per scegliere i film da distribuire è ancora quello alla base del successo di *Departures*: dobbiamo innamorarci del film. Dopo di che si tratta di capire se è possibile intavolare una trattativa economica. Un'occasione importante per distribuire film dell'Estremo Oriente è venuta da un accordo con la Rai che abbiamo concluso nel periodo in cui Carlo Freccero stava lanciando Rai4. Abbiamo pensato che il nostro prodotto era perfetto per i loro palinsesti ed era così. Questo ci dava la garanzia che i film che noi saremmo andati ad acquistare avrebbero poi avuto uno sbocco. In questo modo abbiamo potuto costruire un vero e proprio listino dedicato al cinema popolare asiatico.

Avete mai pensato di spostare il festival in un altro contesto, per esempio una multisala, o in un'altra città?

A noi interessa lavorare in Friuli perché siamo nati qui e qui ci sono le nostre radici. Ci teniamo ad avere un collegamento forte con il territorio, anche perché abbiamo due sale cinematografiche a Udine, il Visionario e il Centrale, ed inoltre qui abbiamo trovato un luogo, il teatro "Giovanni da Udine", che è uno spazio ideale in cui allestire una manifestazione come il Far East. La nostra associazione con le due sale dà lavoro a 15 persone fisse, mentre per il festival, soprattutto durante i due mesi finali, siamo circa in cento a lavorare, con altrettanti volontari. Ci piace stare qui per fare in modo che tutti possano avere una proposta culturale alla pari di tante altre grandi città italiane ed europee e vogliamo confrontarci con la possibilità di far crescere tutto ciò che è intorno a noi. Anche per questo non abbiamo mai pensato di andare via.



Jackie Chan, al Far East

Quali sono le ricadute economiche e turistiche sulla città di Udine? Si potrebbero sfruttare meglio le potenzialità del Festival?

Il Festival non potrebbe esistere senza l'appoggio della Regione, del Comune e di tanti privati che sono cresciuti assieme a noi, soprattutto in questi ultimi anni. Di solito per calcolare le ricadute di questo tipo di manifestazioni si moltiplica per tre il valore del budget complessivo che, nel nostro caso, è di circa 700mila euro. Tutte le strutture alberghiere della città sono occupate da persone che arrivano qui per la manifestazione. Si potrebbe fare ancora di più se avessimo un riconoscimento esplicito della valenza turistica del festival. Stiamo crescendo anche su questo e credo che molti si stiano rendendo conto che una delle chiavi di lettura dell'oggi è proprio la cultura e che tramite la cultura si possono ottenere anche risultati concreti in termini di crescita del territorio. Un'idea sarebbe quella di unirli sempre di più anche con altre iniziative culturali per sfruttare al meglio queste potenzialità. Per esempio, subito dopo il Far East c'è Vicino Lontano e sarebbe interessante trovare il modo di creare delle sinergie, per potenziare la capacità di attrazione turistica.

Qual è il suo regista preferito?

Tra gli orientali la mia passione più grande è Johnnie To. Il suo cinema, dal mio punto di vista, è quello più eccitante perché parte dal cinema più tradizionale di Hong Kong, quello di azione, di arti marziali, dei gangster movies, ma ogni volta riesce a sorprendermi. L'ultimo film che ha girato, per esempio, è un musical e anche in quel genere riesce ad essere assolutamente unico.

Quale libro e quale film consiglia per avvicinarsi alla cinematografia orientale?

I film da vedere sono quelli del regista giapponese Yasujiro Ozu. Per due anni con la Tucker abbiamo lavorato sulle opere del periodo più importante della sua carriera, che va dagli anni Quaranta agli anni Sessanta, riportandoli nelle sale e raccogliendoli in un cofanetto.

Per il libro consiglieri la lettura de "La storia del cinema giapponese" di Donald Richie che è uscito alla fine degli anni Settanta, ma rimane il libro più importante sul cinema giapponese che sia stato scritto.

L'intervista integrale la potete leggere sul nostro blog www.wheeldm.org





In crociera senza barriere

Una bellissima esperienza in totale libertà su una nave a spasso per il Mediterraneo

La crociera è una bellissima esperienza di viaggio soprattutto per le persone con disabilità, questo perché c'è la quasi totale libertà di movimento all'interno della nave e la possibilità di scoprire nuovi luoghi. Posso testimoniare direttamente perché circa due anni fa ho avuto la possibilità di vivere quest'avventura.

Come primo passo, una volta deciso l'itinerario, io e la mia famiglia ci siamo recati in un'agenzia di viaggi. Consigliamo di muoversi almeno sei mesi prima per informarsi, così c'è il tempo di sistemare tutto. Il principale motivo per doversi organizzare in anticipo riguarda le cabine per disabili, infatti nelle navi non ce ne sono molte e quindi vanno a ruba. Un'altra cosa importante è la richiesta da fare per avere l'accompagnatore gratuito (nel mio caso mio padre): la pratica si svolge tramite l'agenzia di viaggi e consiste nell'inviare alla compagnia di crociera i vari certificati medici che attestino la patologia e il bisogno di accompagnamento del disabile.

Fatto tutto finalmente possiamo salpare per nove rotte!

Arrivato il 19 settembre 2014, io e i miei genitori, assieme ad altri compagni d'avventura, partiamo alla volta di Savona, porto di partenza della nostra nave, la "Costa Fortuna", con l'itinerario Savona -

Malaga - Casablanca - Cadice - Lisbona - Valencia - Barcellona - Savona. Tutti luoghi che sognavo da una vita!

Giunti a Savona alle 12.30, in anticipo di qualche ora per imbarcarci, finalmente saliamo a bordo dell'immensa nave. Una delle prime cose che colpisce all'interno è l'arredamento luccicante e gli immensi saloni molto colorati. Prima importante missione da compiere è il ritrovamento delle nostre cabine dati i 12 piani di nave; a missione compiuta, dopo aver controllato gli spazi soprattutto nella cabina dei disabili, possiamo sistemare le valigie e rinfrescarci un po' aspettando l'ora della cena.

Verso le 19 siamo tutti pronti per scendere in ascensore al ristorante dove veniamo accolti ogni giorno gentilmente dal *maitre* e dai vari camerieri che ci accompagnano al tavolo. Le portate sono sempre ottime e il servizio ci fa sentire dei signori, i piatti sono ottimi e anche per quanto riguarda richieste speciali, ad esempio per me la necessità di avere il cibo frullato, basta avvisare il *maitre* e lui cercherà sempre di risolvere il problema.

Dopo cena la serata continua nel teatro a tre piani dove solitamente vanno in scena spettacoli di varietà molto divertenti e coinvolgenti. Per ognuno il divertimento può essere su misura e chi vuole conti-



Alain durante una delle escursioni in Spagna

nuare fino a ore tarde può farlo in una decina di bar molto belli e nella discoteca. Noi, dopo un buon digestivo, preferiamo conservare le energie per il giorno seguente e andiamo a riposare nelle nostre comode cabine.

Le giornate trascorrono velocemente in allegria e non c'è mai il tempo di annoiarsi tra le mattine impegnate nelle escursioni, i pomeriggi di relax a bordo piscina con gli animatori, le visite in biblioteca e nei vari negozietti e le bellissime serate tra spettacoli, sale da ballo, tornei di carte, giochi di squadra e casinò stile Las Vegas.

Per quando riguarda le escursioni per gli ospiti disabili, negli ultimi anni c'è stata una vera e propria rivoluzione, infatti prima del 2011 le persone non deambulanti erano costrette a fare le escursioni per conto proprio nei luoghi di sbarco visto che, dei vari pullman per le escursioni di Costa, nessuno era munito di sollevatore. Non sempre poi, tutti gli Stati sono ben organizzati con scivoli nei marciapiedi e mezzi pubblici accessibili: dal mio punto di vista tutto ciò era ed è una bella vergogna.

Finalmente dal 2011 la compagnia Costa organizza anche delle escursioni private con dei mezzi accessibili, muniti di autista e guida. Le escursioni si possono prenotare direttamente presso l'ufficio escursioni della nave almeno con 48 ore d'anticipo dall'arrivo nel luogo designato.

Quando scopriamo questa nuova possibilità, prendiamo la palla al balzo e prenotiamo due escursioni: una a Lisbona e l'altra a Barcellona.

Giunti a Lisbona, appena usciti dalla nave, veniamo subito accolti dalla guida che ci accompagna al mini bus accessibile. Il tempo di salire e partiamo per il tour della città. Prima tappa la bellissima Torre di Belém, una torre difensiva simbolo e memoria del ruolo importante che il Portogallo ha giocato nell'era delle grandi esplorazioni; il tour prosegue al Monumento alle scoperte che fu realizzato nel 1960, per celebrare tutti i marinai che parteciparono alle grandi scoperte portoghesi. Proseguendo la nostra visita andiamo al monastero "dos Jerónimos" che si trova nel quartiere di Belém ed è stato realizzato in stile Manuelino, su progetto dell'architetto Diego de Boitaca e voluto dal Re Manuele I per celebrare il ritorno del navigatore portoghese Vasco de Gama, dopo aver scoperto la rotta per l'India.

Rimaniamo tutti molto affascinati dalla storia, dal verde e dai bei monumenti della capitale portoghese. Se l'escursione a Lisbona è stata caratterizzata dalla storia e la cultura, a Barcellona invece la fa da padrone il calcio, complice il fatto che la parte storica della città catalana l'avevo già visitata in un'altra crociera.



Alain

Sempre grazie ad un pullman accessibile ci dirigiamo verso lo stadio Camp Nou: il tempio del calcio e dei campioni. Già da fuori lo stadio ci colpisce per la sua imponenza e, quando entriamo nella bellissima arena, dopo aver visitato il museo della squadra, rimaniamo tutti affascinati dall'immensità delle gradinate, immaginando l'atmosfera che si respira durante le partite casalinghe del Barcellona. Consiglio questa visita a tutti gli amanti del calcio e dello sport. Nelle altre città di sbarco come Valencia, Cadice e Malaga ci siamo arrangiati con i mezzi pubblici e lunghe camminate, visto che la Spagna, per quanto riguarda le barriere architettoniche, è molto accessibile.

Per concludere, posso dirvi che consiglieri a tutte le persone nelle mie stesse condizioni fisiche l'esperienza di un viaggio in crociera, perché soprattutto all'interno della nave la possibilità di muoversi agevolmente quasi dappertutto con una carrozzina è fondamentale.

Parliamoci chiaro: una vacanza è una vacanza, e non sarebbe lo stesso se ogni momento ci fosse l'ansia di trovare il bagno accessibile, scendere o salire un gradino, guardarsi attorno in cerca di una presa di corrente o semplicemente inventarsene sempre una per risolvere i problemi.

Io, come tutti, ho diritto al mio relax.





L'entrata de Il Visionario a Udine
Foto di Matteo Lavazza Seranto

A TUTTO SCHERMO

L'accessibilità nei cinema di Udine

A quanto pare anche nella nostra piccola Udine il tempo romantico in cui andare al cinema significava uscire in compagnia, passeggiare per le vie del centro tra le vetrine ed i tavolini dei bar, è soltanto un nostalgico ricordo divorato dalla potenza dei grandi e moderni multisala.

La città è fornita, nella sua periferia, da due di questi colossi cinematografici e non è certamente mia intenzione denigrarli nel nome del passato. Innanzitutto perché al loro interno si può trovare il massimo della qualità e della tecnologia audiovisiva, garantendo sempre uno spettacolo ai massimi livelli. Inoltre per chi, come chi vi scrive, si muove su una carrozzina è indubbia la comodità e la accessibilità di queste nuove sale.

Nel dettaglio, il **multisala del Città Fiera** garantisce parcheggi coperti, ascensori e tutta l'attrattiva del grandissimo centro commerciale. L'ingresso per i disabili è completamente gratuito anche

se bisogna sottolineare che alcune sale non permettono alle persone in carrozzina di godersi lo spettacolo da posizioni quantomeno decorose. In particolare vi potrebbe capitare di dover guardare un film stando a naso all'insù a pochi metri dai megaschermi. Se non erro questo avviene nelle sale dalla 1 alla 6, in quanto l'ingresso si trova nel fondo della stanza. Per la cervicale non è proprio il massimo.

Il **multisala The Space Cinema** invece si trova a Pradamano, dispone di una lunga schiera di parcheggi riservati ai disabili molto vicini all'ingresso e al suo interno sarete serviti da un bar, diversi punti vendita di snack, un book shop e la birreria Old Wild West in cui è sempre piacevole fermarsi per una sostanziosa cena.

Qui i disabili pagano il biglietto ridotto ma le sale dal mio punto di vista sono decisamente più comode.

Certo, le zone create appositamente per le carrozzine sono defilate e soprattutto non a contatto con i sedili.



Ma avendo pagato il biglietto potrete tranquillamente sostare davanti al sedile da voi prenotato, in modo da non perdere il piacere di stare accanto alla vostra compagnia: i corridoi sono abbastanza spaziosi per non far inciampare i passanti.

In generale le sale di questo cinema sono più grandi e dal mio modesto punto di vista anche di maggiore qualità.

Bisogna comunque fare una menzione d'onore per il **cinema Visionario** che si trova questo sí, in centro città, in via Asquini. Si tratta di un minuscolo, rispetto ai precedenti, multisala con 3 schermi.

Qui potrete ritrovare la dimensione più intima e meno asettica di andare al cinema.

Gestito, assieme al cinema Centrale, dal Centro Espressioni Cinematografiche di Udine, da illuminati difensori e propugnatori della cultura cittadina nonché organizzatori di quel miracolo chiamato Far East Film Festival (vedi anche in questo numero l'intervista a Sabrina Baracetti), propone una programmazione variegata che spazia dai film del momento a quelli che accontentano i gusti anche dei cinefili più esigenti.

Consigliatissimo per chi non lo conosce. Andateci tranquillamente anche in carrozzina, è tutto accessibile, dalle sale allo store e mediateca, fino al bar dell'ultimo piano, frequentatissimo anche nelle notti d'estate.

SCHEDA dei CINEMA

Il Visionario

via Asquini, 33 Udine - UD
0432/204933

Il Centrale

via Poscolle, 8 Udine - UD
0432/504240



www.visionario.info/

THE SPACE CINEMA

Via Pier Paolo Pasolini, 6
Pradamano (Udine).
Telefono: 892111 (no prefisso)
www.thespacecinema.it

CINE CITTÀ FIERA

Via Cotonificio, 22
33037 Martignacco UD
Telefono: 0432 410418
www.cinecittafiera.com



WheelDM

è uno spazio aperto a tutti i soci! Chiunque volesse collaborare, partecipare alle riunioni della redazione o semplicemente inviare un suo contributo con testi, foto o suggerimenti, può farlo contattando la redazione attraverso i recapiti della segreteria della UILDM di Udine che trova nella prima pagina o scrivendo direttamente a info@wheeldm.org





Le parole del silenzio

“Ferro 3 - La Casa Vuota” un film in cui parlano gli sguardi e i gesti

Tae-Suk è un ragazzo che vive occupando case o appartamenti momentaneamente vuoti. E in quel lasso di tempo si sente padrone di quegli spazi. Non ruba, non rovina alcunché, anzi, pulisce, sistema, aggiusta ciò che trova rotto o rovinato.

Il suo comportamento è una sorta di risarcimento nei confronti dei veri proprietari delle case per la violazione di spazi non suoi. Ma a ben vedere Tae-Suk in quei frangenti è un bravo padrone di casa e come tale si comporta. Sembra - con questo suo entrare in case altrui - cercare una famiglia, volere essere partecipe di quelle vite, anche quando si fotografa (ora si dice farsi un selfie) accanto alle foto di persone a lui sconosciute. Al tempo stesso mostra il desiderio di portare un po' di calore in quelle case vuote e le foto che si porta dietro sono il suo bagaglio di ricordi.

Il regista, il coreano KimKi-duk, è anche un apprezzato pittore, capace di racchiudere in una singola inquadratura diversi elementi di analisi e giocare con i simbolismi, che torneranno anche nel suo successivo film "L'Arco".

Tae-Suk, quindi, sembra rappresentare quella società emarginata, invisibile, che molti non vogliono vedere, mentre quelle case, in cui porta un po' di vita, simboleggiano la vuotezza e freddezza del potere. La sua pare essere una poetica, silenziosa, dolce e pacifica ribellione.

Nel peregrinare di casa in casa, si imbatte in quella abitata da una donna che quotidianamente deve subire i soprusi di un marito violento, che la vede solo come un oggetto a sua disposizione. In questo caso non si tratta più di aggiustare una lampadina o mettere ad asciugare i panni, ma c'è una vita ed un'anima lacerata. E la sola cura è la presenza, l'affetto, la solidarietà, la complicità.

Scapperanno insieme e comincerà così un vagabondaggio di casa in casa. E tutto senza dirsi una parola. Non c'è nulla da dirsi perché è tutto chiaro.

Ci si può amare e dimostrarlo senza pronunciare parola. Il ragazzo finirà in prigione e la donna tornerà in balia del marito violento. Ma quando uscirà di prigione, Tae-Suk saprà dove andare.

Diventerà per la donna l'amico immaginario che c'è, ma nessuno vede. Una presenza discreta, leggera, ma per lei fondamentale.

Ferro tre” è un film dove i silenzi dicono tutto o quasi. Dove la comunicazione avviene tramite gesti, sguardi.

È un film che va rivisto più volte, che fa pensare e pone interrogativi, perché - in realtà - tutto quello che abbiamo visto potrebbe essere un'illusione. Il protagonista della storia potrebbe non essere Tae-Suk, ma lei, la donna umiliata, e il peregrinare di casa in casa non sarebbe altro che un percorso alla ricerca di un minimo di serenità, che troverà nonostante le cose non cambino poi molto.

Il cinema di KimKi-duk è pura pittura in movimento come dimostra il suo film più conosciuto da noi, lo straordinario "Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera" che, come un quadro, ognuno può vedere, interpretare e capire a modo proprio.

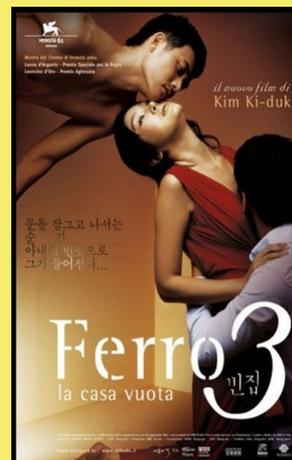
SCHEDA DEL FILM

Titolo Originale: *Bin jip* 빈 집

Regia: Kim Ki-duk

Interpreti: Jae Hee, Lee Seung-yeon, Kwon Hyuk-ho, Joo Jin-mo, Choi Jeong-ho, Lee Joo-suk, Lee Mi-sook, Moon Sung-hyuk, Park Jee-ah, Jae-Yong Jang.

SCENEGGIATURA e SOGGETTO: Kim Ki-duk



FOTOGRAFIA:
Jang Seong-back

SCENOGRAFIA:
Art Chungsol

DISTRIBUZIONE:
Mikado Film

PRODUZIONE:
Corea del Sud e Giappone

ANNO: 2004

DURATA: 88 min.



Domenica 8 maggio appuntamento al campo sportivo di Morsano di Strada

“Festa della MAMMA”

Domenica 8 maggio al Campo Sportivo Comunale di Morsano di Strada (frazione di Castions di Strada) si svolgerà la 19ª edizione della “Festa della Mamma”, organizzata dall’Associazione Ricreativa di Morsano di Strada che ancora una volta, grazie all’impegno dei suoi volontari, ha scelto di essere al fianco della UILDM di Udine a cui verrà devoluto l’intero ricavato della manifestazione.

Cuore della festa, come ogni anno, sarà il torneo calcistico riservato ai pulcini, che si sfideranno su due campi in una serie di incontri durante tutta la mattinata (dalle 9.30 alle 12.00).

Nel pomeriggio, dopo la pausa pranzo, sono in programma le finali per determinare la classifica.

Verso le ore 17.00 ci saranno le premiazioni e l’estrazione della lotteria.

Ci sarà la possibilità di pranzare sotto il tendone.

Non mancate!



Un’immagine delle premiazioni
della scorsa edizione

“METTI IL TURBO”

Domenica 29 maggio dalle ore 8.00 presso il Parco Ardito Desio a Udine

STAFFETTA NON COMPETITIVA IN FAVORE DELLA SQUADRA
DI HOCKEY SU CARROZZINA A.S.D. MADRACS UDINE
29 MAGGIO 2016
PARCO DI CEMENTO ARDITO DESIO, UDINE
DALLE ORE 8:00

METTI IL TURBO

12x1h

ISCRIZIONI DAL 22 APRILE AL 22 MAGGIO

2ª EDIZIONE

La ASD Madracas Udine, la prima squadra di hockey su carrozzina del Friuli, organizza la seconda edizione della staffetta non competitiva 12x1h “METTI IL TURBO”. L’edizione 2015 è stata un successo strepitoso ed inaspettato. Quest’anno puntiamo a fare ancora meglio.

PERCHÉ LO SPORT È UGUALE PER TUTTI

Per informazioni e documentazione:
www.madracs.it
Facebook: “Metti il turbo 12x1h”
email: staffetta@madracs.it
Tel: 3313769351

Con il patrocinio di

Partner tecnico

Dopo il notevole successo dell’anno scorso, l’Associazione Sportiva Dilettantistica Madracas Udine annuncia l’organizzazione della seconda edizione dell’evento solidale “METTI IL TURBO 12X1H”, manifestazione sportiva non competitiva a carattere benefico che si svolgerà domenica 29 maggio dalle ore 08.00 presso il Parco Ardito Desio a Udine.

L’evento è attuato grazie anche al patrocinio del Comune di Udine e ha lo scopo principale di raccogliere fondi per permettere ai Madracas di continuare a praticare l’hockey su carrozzina elettrica (la squadra è regolarmente iscritta al campionato nazionale italiano di Serie A2), promosso dalla Federazione Italiana Wheelchair Hockey. Questa disciplina, una fra le uniche in Italia che garantisce a disabili con patologie neuromuscolari anche gravi di praticare uno sport di squadra a livello agonistico.

“Metti il Turbo” è una classica staffetta 12x1h che riprende il format della più famosa 24x1h promossa da Telethon che si svolge già da diversi anni nel centro storico di Udine.

Per partecipare a un campionato nazionale (rimborso spese trasferte alle famiglie) e per poter acquistare i mezzi adatti per competere a un buon livello (carrozze elettriche prestanti e sicure) l’associazione ha bisogno di sostegno in tutti gli ambiti (finanziamenti, contributi, promozione ecc.) e ha pensato di guadagnarselo promuovendo una giornata all’insegna dello sport e dell’amicizia. Grazie alla solidarietà dimostrata da tutti coloro che hanno partecipato alla prima edizione, l’A. S. D. Madracas Udine è riuscita a raccogliere parte dei fondi necessari per affrontare il nuovo campionato e l’acquisto di una carrozzina adatta.

Per informazioni, regolamento,
moduli di iscrizione e altro ancora
visitate il sito: www.madracs.it
cliccare sul banner
“Metti il turbo 12x1h”





Il 2 febbraio scorso ci ha lasciati, Daniele Flaugnatti, socio storico della UILDM di Udine e protagonista di tante iniziative della sezione. Dal 2014 partecipava al laboratorio sulla comunicazione da cui è nato WheelDM e ha dato un contributo decisivo alla creazione e realizzazione di questo periodico.

I suoi consigli e pareri sia sui contenuti che sugli aspetti tecnico/informatici erano per noi preziosi e indispensabili.

Persona schietta, battagliera e determinata, negli anni - grazie ad una intelligenza non comune associata alla voglia di capire ed approfondire che lo hanno sempre contraddistinto - si era costruito una grande competenza su molti aspetti legislativi e normativi, diventando un punto di riferimento per coloro che cercavano informazioni. La capacità con cui ha saputo affrontare nel corso del tempo una situazione personale non facile e mantenere una vita indipendente restano per tutti noi un esempio di coraggio e forza d'animo non comuni.

Grasia di dût. Mandi Daniele. Ci mancherai.

La redazione di WheelDM

Sostieni le SQUADRE FRIULANE DI WHEELCHAIR HOCKEY



Sito internet:
www.friulfalcons.it
e-mail: info@friulfalcons.it



Sito internet:
www.madracs.it
e-mail:
info@madracs.it

WheelDM

Non è solo di carta!



E' possibile raggiungere il nostro sito utilizzando il codice QR, qui a fianco. Per farlo, è necessario possedere uno smartphone Android, Windows Phone o iOS con l'App per leggere il codice QR, cercando "QR code reader" e scaricandola, gratuitamente o a pagamento, dal relativo store (Google Play, Microsoft Store o App Store). In seguito, aprire l'App e inquadrare il codice QR con la fotocamera del proprio smartphone.

Seguici su

www.wheeldm.org

Gli articoli, le foto, il PDF
di ogni numero e molto
altro ancora.

WheelDM è una pubblicazione realizzata interamente dai partecipanti al laboratorio sulla comunicazione di Casa UILDM di cui riflette le idee e gli interessi. Non è l'organo ufficiale della UILDM di Udine, è stampato in proprio dalla UILDM di Udine e al momento non ha una periodicità definita.

Hanno collaborato a questo numero: **Diego Badolo, Moreno Burelli, Daniela Campigotto, Lucia Carrano, Maurizio Cosatto, Benedetta De Cecco, Herrman Fanin, Ivan Minigutti, Luca Pantaleoni, Luca Rignonat, Alain Sacilotto, Alberto Zucco.**